



in biblioteca

Il "soccorso di Pisa"

di Andrea Bianchini*

Questa volta ho intenzione di richiedere un sforzo inusuale alla memoria dei miei lettori. Vi ricordate del servitore di Don Rodrigo che, nei *Promessi Sposi*, corre ad avvertire il padre Cristoforo che il suo padrone sta per predisporre un tentativo di rapire Lucia? Per aiutarvi ad inquadrare il personaggio vi ricorderò che il frate aveva incontrato questo vecchio uscendo dalla sala dove era avvenuto il burrascoso colloquio con il padrone di casa, quello terminato con la celeberrima frase "Verrà un giorno..." e, mentre questi lo guidava all'uscita del palazzo, si era accorto con lui perché lo teneva informato delle mosse del suo signore. Di lui l'autore ci dice solo che era anziano, che voleva salvarsi l'anima e che stava in atteggiamento deferente nei confronti del frate. L'uomo da seguito alla sua promessa di collaborazione all'inizio della "notte degli imbroglioni e dei sotterfugi" quando si reca al monastero di Pescareno per avvertire fra Cristoforo di quello che Don Rodrigo stava mettendo in atto.

Il Manzoni per descriverci la situazione del servitore mentre "trottava" in direzione del convento scrive: "Il povero vecchio quantunque... avesse anche paura di portare il soccorso di Pisa... s'incamminò, in fretta in fretta...". E qui, per spiegare un simile modo di dire, che nel contesto manzoniano significa un aiuto tardivo ed inutile, tutti i commentatori si limitano all'esposizione del significato, non curandosi affatto di darcene l'origine. Questa mancanza, al tempo delle mie sofferenze e coatte letture scolastiche, non mi aveva fatto né caldo né freddo; perché, allora, avrei volentieri scaraventato il più lontano possibile il Manzoni e il suo romanzo. Ma, come credo di avervi detto più volte, io ho il privilegio e l'onere di avere un mio personale demonietto, che, annidatosi nel cervello, solletica perennemente la mia curiosità intorno alle cose più disparate, purché le stesse abbiano a che fare con Firenze e, più in generale, con la Toscana. Questo essere diabolico, che agisce nei momenti e nei posti più impensati, qualche giorno fa, mi ha fatto improvvisamente capitare tra le mani quel benedetto paragrafo manzoniano, corredato di note ed apparati critici, ben conscio che, dopo questo incontro accidentale, non avrei avuto più requie fino a che non fossi venuto a capo dell'arzigogolo. Cosa che è puntualmente accaduta.

Dovete dunque sapere che Pisa si arrese per fame alle truppe fiorentine comandate da Gino Capponi, dopo che queste ultime l'avevano assediata per due anni, il 9 ottobre 1406. Questa conquista concludeva una lunghissima serie di guerre tra i guelfi fioren-

tini e i ghibellini pisani che avevano insanguinato la Toscana per tutto il Duecento ed il Trecento e poneva fine alla lunga agonia della città iniziata dopo la battaglia della Meloria (6 agosto 1284). Tuttavia Pisa, come accadrà anche a Siena dopo la conquista medicea nel corso del Cinquecento, mal tollerava il dominio fiorentino. Infatti nel 1494 si ribellò ad esso fidando nell'appoggio di Carlo VIII, re di Francia, sceso in Italia appunto in quell'anno per sostenere le pretese al dominio di Milano di Ludovico Sforza detto il Moro nei confronti del nipote Giangaleazzo che invece era appoggiato dal re di Napoli Alfonso d'Aragona di cui aveva sposato la figlia. Pisa faceva conto anche della debolezza dimostrata durante la calata in Italia del sovrano francese, dal signore di Firenze e figlio di Lorenzo il Ma-

gnifico, Piero de' Medici e poi della nona e nona repubblica di Pier Capponi. La scorribanda di Carlo VIII si dimostrò effimera ma fu solo l'inizio della lotta per il predominio sull'Italia che avrebbe contrapposto la Francia e la Spagna. Pur nello stato di perenne incertezza che dominò gli stati italiani in quel periodo, e tra mille difficoltà per la mutevolezza delle sorti e il cangiante continuo delle alleanze e dei rapporti di forza tra i diversi contendenti, Firenze non rinunciò mai a tornare in possesso dell'antica rivale, perché perdere Pisa e soprattutto il suo porto avrebbe rappresentato un danno incalcolabile per i commerci. Di fronte alle minacce militari fiorentine, sempre più pressanti a cui Pisa non era in grado di far fronte da sola, minacce che avrebbero portato e di fatto condussero nel 1509 alla riconquista della città, i Pisani si rivolsero altrove rispetto alla Francia, ormai alleato naturale della repubblica giagliata, in cerca di protezione e di aiuto.

Nel corso della sua lunga storia Pisa aveva, con poche eccezioni, sostenuto sempre le pretese imperiali contro quelle dei pontefici romani tanto che la maggior parte delle monete coniate in quella città recano su una faccia l'aquila simbolo dell'impero. Fu dunque naturale che la città si rivolgesse per avere soccorso contro Fi-

renze a quello che, anche in quel periodo, rappresentava un ovvio alleato, cioè Massimiliano d'Asburgo re di Germania fin dal 1453 e dal 1508 ufficialmente eletto imperatore del Sacro Romano Impero. Massimiliano, ne è buon testimone Ludovico Antonio Muratori nelle sue *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, concesse di buon grado il suo appoggio alla città che spontaneamente gli si era offerta in Signoria e lo aveva immediatamente riconosciuto come Imperatore quando ancora la sua successione al padre nel titolo imperiale, avvenuta solo nel 1493, non era stata ratificata dai sette grandi elettori. Egli dunque promise che avrebbe inviato un "soccorso" di un proprio esercito se le pressioni fiorentine su Pisa fossero divenute insostenibili.

La situazione italiana però evolveva rapidamente e a detrimento delle speranze pisane. Infatti il 10 dicembre 1508, poco dopo la promessa fatta a Pisa, Massimiliano aderiva alla lega di Cambrai di cui facevano parte, tra gli altri stati minori, la Francia, il Papa e la repubblica di Firenze. Mentre il grosso delle truppe della lega operavano contro Venezia che fu sconfitta ad Agnadello nella Ghiera d'Adda il 14 maggio 1509, e poi si ingolfavano in un tentativo di occupare lo stato di San Marco, Firenze, che in tutti questi anni, nonostante il debole governo del gonfaloniere Piero Soderini, non aveva lesinato gli sforzi militari contro la rivale, colse il destro per attaccare Pisa a cui l'imperatore si affrettò a rinnovare le promesse di soccorso. Tuttavia la tenace resistenza che i veneziani opponevano alle truppe della lega, ed in particolare a quelle imperiali che calavano dal Cadore, impedì che Massimiliano potesse distogliere immediatamente parte del proprio esercito per mantenere la promessa fatta. Così Pisa fu cinta d'assedio dalle truppe avversarie guidate da Antonio Giacomini. Quando l'imperatore fu finalmente in grado di muovere al "soccorso di Pisa", secondo la promessa fatta, la città era stata nuovamente, e questa volta definitivamente, presa per fame l'8 giugno 1509 e l'aiuto si rivelò tardivo ed inutile.

A questo punto, scoperta l'origine, mi restava un'ulteriore curiosità da soddisfare e cioè capire quando l'espressione in oggetto era divenuta un modo di dire.

La prima mossa che ho fatto è stata ricorrere ai ponderosi dizionari delle espressioni popolari esistenti in biblioteca, ma, dopo averli consultati, mi sono reso conto che, quando non ignoravano bellamente la formula, si limitavano, dopo la mera definizione di "soccorso tardivo ed inutile", a riportare la citazione manzoniana con tanti saluti a chi volesse saperne di più. Scartati adunque gli strumenti tradizionali di informazione sono ricorso alle ricerche via Internet. Peggio che andare di notte! Nessuno degli oltre mille siti controllati offriva alcunché a parte l'elenco delle strutture di soccorso sanitario ed automobilistico della provincia pisana che, ovviamente, non hanno niente a che fare con quanto cercavo.

Io però avevo acclarato che l'espressione aveva a che fare con una vicenda storica che vedeva coinvolta, oltre Pisa, anche Firenze e questo, dopo lungo arrovellarmi, mi ha

offerto l'illuminazione decisiva. Mi sono ricordato che il Manzoni aveva "risciacquato i panni in Arno", cioè aveva rivisto la lingua usata nei *Promessi Sposi* confrontandola con il fiorentino allora corrente. Dunque l'espressione poteva avere a che fare con questa revisione (infatti appare solo nella stesura definitiva del romanzo) ed essere nata nella fervida mente di qualche autore fiorentino che avesse scritto dopo il 1509. La strada si è rivelata subito fruttifera perché ho immediatamente scoperto (ma vi fo' grazia delle metodologie usate nella ricerca) che il modo di dire è sicuramente sorto tra il 1509, anno della presa di Pisa, e il 1535 in quanto esso compare per la prima volta, in un testo letterario, nelle rime burlesche di Francesco Berni morto appunto il 26 maggio di quell'anno e nato presumibilmente nel 1497 o nel 1498. Quindi, già antecedente al 1535 il detto doveva essere di uso comune se il Berni l'aveva utilizzato nella sua opera destinata al grande pubblico e non solo ai cortigiani e ai letterati. La storia di Firenze e della Toscana sono state oggetto di un numero sterminato di saggi tra i quali segnaliamo, oltre alla ormai classica storia del Bargellini, quella di Marcello Vannucci (Collocazione P 945.51 VAN). Esistono poi, nelle raccolte della biblioteca, numerosi saggi su periodi più limitati tra i quali il lettore potrà scegliere quello che più lo interessa.

*Bibliotecario

Laboratorio teatrale a San Donnino

Il Centro parrocchiale Spazio Reale promuove un laboratorio teatrale riservato a giovani fra i 17 e i 25 anni. Gli incontri si tengono dal 14 novembre ogni venerdì dalle ore 20 alle 23. Prende così il via l'esperienza del *Teatro della Frontiera*, un laboratorio teatrale che, per questo primo anno di attività, guarda a Shakespeare. Uno Shakespeare riletto con gli occhi del terzo millennio; uno Shakespeare che si propone come officina di esperimenti espressivi e nuove soluzioni sceniche; uno Shakespeare senza muffa e senza patine da biblioteca, ma con la forza dirompente di una lettura giovane e moderna. Confronto fra razze, dialogo fra diversità, scoperta di infiniti percorsi nei meandri sterminati della ricerca teatrale. L'attività del laboratorio si concluderà con una rappresentazione finale che, se le condizioni lo permettono, potrebbe essere Romeo e Giulietta. Il testo è notissimo e sembra godere di un fascino particolare fra i giovani. Inoltre, Romeo e Giulietta è un'opera che si presta per fare di questo primo laboratorio teatrale un'occasione per confrontarsi anche su temi apparentemente lontani dalla prassi teatrale: il rapporto con i genitori, gli ostacoli alla comunicazione, i rischi della violenza giovanile e, soprattutto, la necessità di conciliare gli opposti estremismi e le diverse concezioni di un comune contesto sociale. Questo laboratorio è concepito come la prima pedina di un nuovo capitolo fino ad ora non esplorato dal territorio, quale il teatro professionale o comunque il teatro dettato da esatte premesse di metodo e da discriminanti qualitative. In altre parole, il laboratorio dovrebbe assolvere anche alla funzione di formare dei potenziali interessati alle future attività ospitate dallo spazio polivalente in costruzione.

Il coordinamento teatrale è di Stefano Massini coadiuvato dal collaboratore artistico Roberto Gioffre.
Info: via Trento, 193 50010 San Donnino, Campi Bisenzio Telefono 055 899131
Site web www.spazioreale.it
E-mail info@spazioreale.it

